

I Personaggi del ROMA

quotidiano.roma
www.ilroma.net



di Mimmo Sica

Medico "per caso", ma di successo

Patrizio Bassano è diventato odontotecnico per ascoltare papà, ora è un dentista affermato

Patrizio Bassano (nella foto) è un autentico self made man. Voleva fare il meccanico ed è diventato medico odontoiatra con uno studio affermato. È fiero delle sue umili origini e dell'eredità lasciata dal padre, costituita da quei valori che danno senso e spessore alla vita. Conserva con orgoglio le cambiali che firmò per acquistare le attrezzature del suo primo laboratorio di odontotecnico come monito che con l'onestà, l'umiltà, la volontà e l'abnegazione si può andare lontano. È sicuramente protagonista di una "vita magica".

«Sono nato in un basso di piazza Cavour, in una "cavaiola", unico maschio di cinque figli - dichiara - Mio padre, Antonio, che purtroppo non c'è più, era un uomo di intelligenza non comune e con un notevole spirito di iniziativa. Non aveva un lavoro stabile e la famiglia avvertiva i disagi di una vita economicamente non facile, ma sempre con grande dignità. Questo soprattutto grazie all'educazione che ci impartiva nostra madre, Pasqualina, anch'essa di umili origini, ma dotata di un grande cuore. Ci ha cresciuto con enormi sacrifici non facendoci mancare mai il suo calore materno. Oggi ha 83 anni e ci considera ancora i suoi figliolotti. Quando papà fu assunto al Comune di Napoli la nostra quotidianità migliorò e andammo ad abitare in un appartamento a piazza Dante. Non avevo un grande rapporto con lui perché il suo atteggiamento era quello di un "padre padrone". Ma ci voleva tantissimo bene e il suo rigore era dovuto al fatto che voleva che rimanessero scolpiti in noi i veri valori della vita per evitare che imboccassimo strade sbagliate».

Dottore, lei non voleva andare a scuola perché amava i motori e voleva fare il meccanico. Che cosa le fece cambiare idea?

«Lo devo a mio padre. Non contrastò mai la mia passione, ma riuscì a farmi comprendere quanto sarebbe stato più utile e importante fare quel mestiere con un titolo di studio specifico. Andammo all'Istituto tecnico "Casanova" per iscrivermi alla scuola di meccanico specializzato. Le iscrizioni a quell'indirizzo erano già completate e il segretario ci disse che era possibile accedere solo alla scuola per odontotecnico. Ci consigliò di farlo per non perdere l'anno perché l'anno successivo avrei potuto fare il passaggio alla scuola per meccanico. Per accontentare papà accettai e fu la svolta della mia vita».

Perché?

«Dopo il primo anno mi innamorai letteralmente di quelle materie che non pensai più alla meccanica e ai motori».

Iniziò anche a conoscere persone che hanno avuto un ruolo determinante nel suo percorso professionale...

«Ebbi la fortuna di avere un grande insegnante di odontotecnica, il professore Antonio De Santis, il quale intuì le mie potenzialità. Terminate le lezioni, il pomeriggio mi portava al suo laboratorio dove cominciai ad imparare praticamente il mestiere. Lì conobbi suo figlio Federico



che è stato il mio maestro. Conseguito il diploma di odontotecnico, iniziai a lavorare nel loro laboratorio direttamente sotto la guida di Federico che ringrazierò per tutta la vita. Lo testimonia il fatto che è stato il mio compare di matrimonio e che la mia seconda figlia si chiama Federica in suo onore».

Quando iniziò a lavorare in proprio?

«Dopo qualche anno e sempre grazie a papà che mi mise a disposizione un appartamento dove aprii il mio studio di odontotecnico. Sono stato uno dei primi a Napoli e ho avuto successo molto presto. Arrivai ad avere 15 dipendenti e le mie consulenze erano richieste praticamente in tutta la Campania. Nonostante avessi raggiunto una posizione economica di tutto rispetto non ero soddisfatto perché avevo voglia di crescere ancora professionalmente».

Quindi?

«Mi iscrissi all'Università Federico II, alla facoltà di medicina e chirurgia, perché volevo diventare odontoiatra».

È il momento in cui ha conosciuto l'alto spessore, la competenza e la grande umanità del marito di sua sorella, il medico Antonio Brunetti...

«È stato il mio "professore" privato e mi ha seguito per tutto il corso di laurea. Ogni sabato e domenica, gli unici giorni in cui potevo studiare, era accanto a me. Mi dava spiegazioni, mi lasciava i suoi appunti che leggevo in quelle poche ore serali che riuscivo a strappare al lavoro e alla famiglia, mi interrogava, mi accompagnava ad ogni esame che dovevo sostenere. Se oggi sono dentista lo devo a lui. È stato il mio mentore e dopo mio padre è la persona più bella che ho conosciuto fino ad oggi».

E la sua famiglia?

«Ero sposato e già padre delle mie due figlie. La mia esperienza ancora una volta testimonia che dietro un uomo di successo, quale ritengo di essere nel mio lavoro, c'è una grande donna. Mia moglie Vittoria ha avuto la capacità di sollevarmi da qualsiasi peso familiare, di crescere ed educare le bambine, di rinunciare al divertimento e alla distrazione che qualsiasi coppia di innamorati cerca, soprattutto nel fine settimana, per creare intorno a me un'atmosfera di serenità che mi consentisse di realizzare il mio sogno. Ricordo che quando superai l'ultimo esame, farmacia, tornai a casa e la mia primogenita, Berenice, disse: "finalmente ora usciamo con papà"».

Questo straordinario percorso è stato segnato da un evento molto triste che l'ha fatto vacillare...

«Un mese prima della seduta di laurea mio cognato Antonio venne improvvisamente a mancare: aveva solamente 49 anni. Mi crollò il mondo addosso. Avevo già impresse nella mia mente le parole che volevo dedicargli per cercare di esprimere l'inesprimibile, cioè l'affetto enorme e la riconoscenza per tutto quello che aveva fatto per me. Se non avessi già ultimato la tesi e se non avessi avuto l'incoraggiamento del mio relatore, il professore Carlo Balbi, forse avrei abbandonato tutto. L'ottenimento del diploma di laurea naturalmente mi inorgogliò e mi diede gioia ma anche grande tristezza perché non avevo potuto condividere con Antonio il raggiungimento di quel traguardo tanto desiderato e sofferto nel quale lui aveva avuto un ruolo determinante».

E lo studio di odontotecnico?

«L'ho mantenuto per altri quattro anni poi l'ho chiuso e mi sono dedicato alla professione di odontoiatra a tempo pieno».

Quanti collaboratori ha?

«Innanzitutto mia figlia maggiore, Berenice, laureata con 110 e lode in odontoiatria. Poi ci sono altri quattro odontoiatri e le mie storiche assistenti Cinzia, Annalisa e Fabiana. A loro tre in particolare devo molto per la crescita dello studio».

E sua figlia Federica?

«Ha seguito un altro corso di studi. Si è laureata brillantemente in giurisprudenza e vuole realizzare il suo sogno che è quello di fare la professione forense. Sta facendo pratica presso lo studio Mandico per poi sostenere l'esame di abilitazione».

Nella sua vita c'è stato un momento in cui avrebbe potuto fare il commerciante...

«Mio padre aveva notevoli capacità "imprenditoriali". Rilevò in via Epomeo un piccolo negozio di abbigliamento e gli diede il nome di mia nonna: Berenice. Le mie sorelle, che nel frattempo si erano laureate, cominciarono a lavorare nel negozio. Papà voleva inserire anche me, ma non mi lasciai tentare. Grazie anche alle loro capacità oggi la famiglia ha un marchio affermato a livello nazionale per gli abiti da sposa, "Berenice". A via Epomeo ci sono quattro negozi, due a via Duomo e uno ad Avellino».

Oltre a lavorare che cosa fa?

«Mi dedico al sociale».

Si spieghi...

«A Soccavo c'è la chiesa di San Pietro e Paolo dove esiste un'associazione di volontariato che svolge una funzione simile a quella della Caritas. È coordinata dalla signora Giovanna, volontaria anche lei. Oltre a offrire un servizio di mensa ai bambini, agli immigrati e alle famiglie povere, organizza attività ricreative per grandi e piccoli, di accompagnamento dei bambini a scuola e di doposcuola pomeridiano fatto dalla signora Giovanna. Non frequento l'associazione ma do costantemente il mio contributo economico in forma assolutamente anonima. Spesso metto a disposizione anche la mia attività professionale soprattutto per i bambini. Per raccogliere fondi frequentemente organizzo a casa feste a tema con gli amici».

L'ultima l'ho fatta in occasione dello scorso Natale».

Che cosa la spinge a fare questo?

«Sono ateo e quindi non ho una motivazione di natura religiosa. Sento dentro di me il bisogno di aiutare gli altri. La chiesa di San Pietro e Paolo e l'associazione di volontariato sono il mezzo attraverso il quale posso soddisfare questa mia intima necessità che contribuisce a realizzarmi come uomo».

Nessun altro interesse meno "intenso"?

«Amo viaggiare perché conoscere altri paesi e altre civiltà arricchisce culturalmente. L'ho fatto, ma oggi il tempo per fare questo è veramente ridotto al lumicino».